



La Santa Sede

CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA DOMENICA «IN ALBIS»

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Domenica, 23 aprile 1995

1. *“Pace a voi!” (Gv 20, 19).*

Gesù risorto pronunziò per due volte queste parole apparendo agli Undici nel cenacolo, la sera del giorno stesso in cui risuscitò dai morti. Il Signore, come attesta l’evangelista Giovanni, mostrò loro le mani e il costato, per *confermare* davanti ad essi *l’identità del suo corpo*, quasi a dire: Questo è lo stesso corpo che due giorni fa venne inchiodato alla croce e poi deposto nel sepolcro; il corpo che porta le ferite della crocifissione e del colpo di lancia; esso costituisce la prova diretta che io sono risorto e vivo.

Quella fu, dal punto di vista umano, una constatazione difficile da accettare, come dimostra *la reazione di Tommaso*. La sera della prima apparizione nel cenacolo, Tommaso era assente. E quando gli altri Apostoli gli raccontarono di aver visto il Signore, egli con fermezza si rifiutò di credere: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Da queste parole si può capire *quanto sia stata importante per la verità della resurrezione l’identità fisica del corpo di Cristo*.

Quando il Signore Gesù, l’ottavo giorno – come oggi – venne nuovamente nel cenacolo, si rivolse direttamente a Tommaso, quasi ad esaudire la sua richiesta: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). Di fronte a tale prova l’Apostolo non solo credette, ma trasse l’estrema conclusione di quanto aveva visto e sperimentato, e la manifestò con un’altissima quanto concisa professione di fede: “Mio Signore e mio Dio!” (Gv 20, 28). *Alla presenza del Risorto divenne evidente per Tommaso sia la verità della sua umanità sia quella della sua divinità*. Colui che è risuscitato con la propria potenza è il Signore: “Non conosce la morte il Signore della vita” (da un canto pasquale

polacco).

La confessione di Tommaso chiude il ciclo delle testimonianze sulla resurrezione di Cristo, che la Chiesa ripropone durante l'Ottava di Pasqua. *“Mio Signore e mio Dio!”*. Replicando a tali parole, *Gesù in un certo senso schiude la realtà della sua resurrezione al futuro dell'intera storia umana*. Dice infatti a Tommaso: *“Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno”* (Gv 20, 29). Pensa a coloro che non Lo vedranno risorto alla maniera degli Apostoli, né mangeranno e berranno con Lui (cf. At 10, 41), eppure crederanno sulla base delle affermazioni dei testimoni oculari. Sono costoro, in modo particolare, ad essere chiamati da Cristo *“beati”*.

2. *“Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente”* (Ap 1, 17).

Esiste una certa analogia tra l'apparizione nel cenacolo – specialmente quella dell'ottavo giorno, in presenza di Tommaso – e la visione escatologica di cui parla San Giovanni nella seconda lettura tratta dall'Apocalisse. Nel cenacolo Cristo mostra agli Apostoli, e specialmente a Tommaso, le ferite delle mani, dei piedi e del costato, per confermare l'identità del suo corpo risorto e glorioso con quello crocifisso e deposto nella tomba. Nell'Apocalisse il Signore si presenta come il Primo e l'Ultimo, come Colui da cui inizia e con cui termina la storia del cosmo, Colui che è *“generato prima di ogni creatura”* (Col 1, 15), *“il primogenito di coloro che risuscitano dai morti”* (Col 1, 18), principio e fine della storia dell'uomo.

Questa sua identità, *che pervade perennemente la storia degli uomini*, viene formulata con le parole *“Io ero morto, ma ora vivo per sempre”* (Ap 1, 18). Ed è come se dicesse: Ero morto nel tempo; ho accettato la morte per rimanere fedele fino alla fine all'incarnazione, per la quale, restando Figlio di Dio consostanziale al Padre, sono diventato vero uomo in tutto, fuorché nel peccato (cf. Eb 4, 15). I tre giorni della passione e morte, necessari all'opera della redenzione, rimangono in me e in voi. Ed ora io vivo in eterno e manifesto con la mia resurrezione la volontà di Dio che chiama ogni uomo a partecipare alla mia stessa vita immortale. Ho le chiavi della morte con le quali devo aprire i sepolcri terreni e mutare i cimiteri, da luoghi in cui regna la morte, a vasti spazi per la resurrezione.

3. *“Non temere!”*. Quando, nell'isola di Patmos, Gesù rivolge a Giovanni questa esortazione, rivela la sua vittoria sui molti timori che accompagnano l'uomo nella sua esistenza terrena, prima di tutto *di fronte alla sofferenza e alla morte*. Il timore per la morte concerne anche la *grande incognita che essa rappresenta*: si tratta forse di un totale annientamento dell'essere umano? Le severe parole: *“Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai”* (cf. Gen 3, 19) non esprimono pienamente la dura realtà della morte? L'uomo, dunque, ha seri motivi per provare timore di fronte al mistero della morte.

La civiltà contemporanea fa di tutto per *distogliere la coscienza umana dall'ineluttabile realtà del*

morire, tentando di indurre l'uomo *a vivere come se la morte non esistesse*. E ciò s'esprime praticamente nel tentativo di *distogliere la coscienza dell'uomo da Dio*: farlo vivere come se Dio non esistesse! La realtà della morte però è evidente. Non è possibile farla tacere; non è possibile dissipare la paura che ad essa è legata.

L'uomo teme la morte così come teme ciò che viene dopo la morte. *Teme il giudizio e la punizione, e questo timore ha un valore salvifico*: esso non va cancellato nell'uomo. Quando Cristo dice: "Non temere!", vuol dare risposta a ciò che costituisce *la fonte più profonda delle paure esistenziali dell'essere umano*. Egli intende dire: Non temere il male, poiché nella mia risurrezione il bene si è dimostrato più potente del male. Il mio Vangelo è verità vittoriosa. La morte e la vita si sono affrontate sul Calvario in un mirabile duello e la vita ne è uscita vittoriosa: *"Dux vitae mortuus regnat vivus!"*, "Io ero morto, ma ora vivo per sempre" (Ap 1, 18).

4. "La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo" (Sal 118, 22). Il versetto del Salmo responsoriale dell'odierna liturgia ci aiuta a comprendere la verità sulla risurrezione di Cristo. *Esprime anche la verità sulla Divina Misericordia rivelatasi nella resurrezione: l'amore ha riportato la vittoria sul peccato, e la vita sulla morte*. Questa verità costituisce in un certo senso l'essenza stessa della Buona Novella. Cristo pertanto può dire: "Non temere!". E ripete tali parole ad ogni uomo, specialmente a chi è sofferente nel fisico o nello spirito. Può ripeterle con tutta fondatezza.

Intuì questo in modo particolare *suor Faustina Kowalska*, che ho avuto la gioia di beatificare due anni fa. Le sue esperienze mistiche si sono focalizzate tutte intorno al *mistero di Cristo Misericordioso* e costituiscono quasi un singolare commento alla parola di Dio presentataci dall'odierna liturgia domenicale. Suor Faustina non soltanto le ha annotate, ma ha cercato un artista capace di dipingere l'immagine di Cristo Misericordioso, così come ella lo vedeva. Immagine che insieme alla figura della Beata Faustina rappresenta una testimonianza eloquente di ciò che i teologi chiamano *"condescendentia divina"*. Dio si rende comprensibile ai suoi interlocutori umani. La Sacra Scrittura, e specialmente il Vangelo, ne sono la conferma.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Su tale linea si colloca il messaggio di suor Faustina. Ma era soltanto di suor Faustina o, piuttosto, *non si trattava allo stesso tempo di una testimonianza resa da parte di tutti coloro ai quali tale messaggio ha infuso coraggio nelle dure esperienze della seconda guerra mondiale, nei campi di concentramento, nello sterminio e nei bombardamenti?*

L'esperienza mistica della Beata Kowalska ed il richiamo a Cristo Misericordioso si inscrivono nel duro contesto della storia del nostro secolo. Noi, come uomini di questo secolo, che volge ormai al termine, *desideriamo ringraziare il Signore per il messaggio della Divina Misericordia*.

5. Oggi, in particolare, sono lieto di poter rendere grazie a Dio in questa *Chiesa di Santo Spirito* in Sassia, annessa all'omonimo ospedale e divenuta *Centro specializzato per la pastorale degli infermi come pure per la promozione della spiritualità della Divina Misericordia*. È molto

significativo ed opportuno che proprio qui, accanto all'antichissimo ospedale, si preghi e si operi con costante sollecitudine per la salute del corpo e dello spirito. Mentre per questo esprimo rinnovato compiacimento al Cardinale Vicario, il mio grato pensiero va anche al Cardinale titolare Fiorenzo Angelini. Saluto il Vescovo del Settore Ovest, il Rettore e gli altri Sacerdoti, le Religiose e tutti voi, cari fedeli qui presenti. Vorrei, inoltre, inviare un fraterno pensiero ai degenti dell'Ospedale Santo Spirito, insieme pure ai medici, agli infermieri, alle Suore, ed a quanti quotidianamente li assistono. A tutti vorrei dire: Abbiate fiducia nel Signore! Siate apostoli della Divina Misericordia e, secondo l'invito e l'esempio della Beata Faustina, prendete cura di chi soffre nel corpo e specialmente nello spirito. Ad ognuno fate sperimentare l'amore misericordioso del Signore che consola e infonde gioia.

Sia Gesù la vostra pace!

“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre” (Eb 13, 8). Contemplandolo nel mistero della croce e della resurrezione, ripetiamo insieme alla liturgia dell'odierna domenica: “Celebrate il Signore, perché è buono!”

Celebrate il Signore, perché è misericordioso!